

Gruppo Chimiche

SCENARI ECONOMICI

(aprile 2022)

PREMESSA

In **FVG**, dopo il crollo del **Pil** nel 2020 per effetto della pandemia (-7,5%, la riduzione più contenuta fra tutte le regioni italiane) e il robusto rimbalzo, superiore alle attese, registrato lo scorso anno (+7,1%), la stima di crescita per il 2022, ipotizzata ad inizio anno di poco inferiore al 4% e già limata di uno 0,7% per il livello raggiunto dall'inflazione, verrà ulteriormente rivista al ribasso a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia (il Pil nei primi due trimestri del 2022 potrebbe registrare una variazione congiunturale negativa).

L'effetto più evidente della guerra è l'impennata dei **prezzi** di gas, petrolio e di altre commodity, che erano già elevati prima del conflitto. Questi rincari accrescono i costi degli input produttivi delle imprese e innalzano i prezzi al consumo riducendo il potere d'acquisto delle famiglie. La guerra, inoltre, sta ampliando le difficoltà di reperimento delle materie prime e accrescendo il rischio di interruzioni nelle produzioni industriali dovute anche ai colli di bottiglia in alcune catene di fornitura. Influenza, inoltre, negativamente la fiducia degli operatori e, quindi, le decisioni di investimento delle imprese e di consumo delle famiglie.

In questo contesto, anche gli effetti positivi derivanti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (**PNRR**) potrebbero venire meno perché alcuni investimenti potrebbero essere di difficile realizzazione ai prezzi attuali (con gare d'appalto che vanno deserte e cantieri che si fermano, anche per mancanza di manodopera oltre che di materiali).

Alla forte crescita del Pil italiano dello scorso anno ha contribuito soprattutto il comparto industriale.

L'indice della **produzione industriale** (corretto per gli effetti di calendario) in Italia, secondo le analisi dell'Ufficio Studi di Confindustria Udine su dati Istat e Eurostat, ha registrato nel 2021 un incremento rispetto all'anno precedente del 12,2% a fronte di una flessione

dell'11,4% nel 2020, trainata dalla performance sui mercati esteri molto positiva (+18,2% la variazione annua in valore nel 2021, -9,1% nel 2020).

Il rimbalzo non è, viceversa, riuscito alle principali economie europee: la Germania, appesantita dalle difficoltà del settore dell'auto frenato dal blocco della componentistica, è cresciuta solamente del 4,1% nel 2021, dopo aver segnato un calo del 10,2% l'anno precedente. Recupero non concluso neppure in Francia (+5,9% nel 2021, -10,9% nel 2020) e Spagna (+7,5% nel 2021, -9,8% nel 2020).

L'impatto negativo del caro-energia sull'attività economica italiana aveva già causato un rallentamento produttivo dell'industria negli ultimi mesi dello scorso anno.

A questo si sono aggiunti gli effetti del conflitto, scoppiato lo scorso 24 febbraio. Il CSC stima una flessione della produzione industriale italiana a marzo del -1,5% rispetto al mese precedente e un calo nel **primo trimestre 2022** del -2,9% rispetto al quarto trimestre 2021, che inciderà negativamente sulla dinamica del Pil.

L'**inflazione** (+6,5% la variazione tendenziale a marzo, un livello che non si registrava da luglio 1991; era +0,8% a marzo 2021) resterà su livelli elevati per gran parte del 2022.

Le imprese, al momento, hanno in gran parte assorbito nei propri **margini**, fino ad annullarli in alcuni casi, i rincari registrati a monte nelle materie prime, invece di scaricarli alle fasi successive della produzione. Questo spiega come la dinamica dei **prezzi core** (esclusi energia e alimentari) sia più bassa in Italia (+1,8% annuo a marzo) rispetto all'Eurozona (+3%) e soprattutto agli Usa (+5,4%). Questo aspetto, se da un lato ha salvaguardato la competitività delle imprese, non è, dall'altro, sostenibile a lungo.

L'**incidenza** dei costi dell'energia sul totale dei costi di produzione (a parità delle voci di costo non energetiche) aumenterebbe del 78% per il totale dell'economia italiana, passando dal 4,6% nel periodo pre-pandemico (media 2018-19) all'8,2% nel 2022. In euro, questo impatto si tradurrebbe in una crescita della bolletta energetica italiana di 5,7 miliardi su base mensile, ovvero in un maggior onere di 68 miliardi su base annua.

Il **settore** maggiormente colpito è di gran lunga la metallurgia, dove l'incidenza potrebbe sfiorare il 23% alla fine del 2022, seguito dalle produzioni legate ai minerali non metalliferi (prodotti refrattari, cemento, calcestruzzo, gesso, vetro, ceramiche) dove l'incidenza dei costi energetici potrebbe arrivare al 16%, dalle lavorazioni del legno (10%), dalla gomma-plastica (9%) e dalla produzione di carta (8%).

Il prezzo del **gas** naturale (TTF), infatti, è salito ad inizio marzo a un picco di 227 euro per MWh, rispetto ai 72 alla vigilia del conflitto, ai 20 di gennaio 2021 e ai 9 di febbraio 2020. Oggi, 20 aprile, è a 95 euro per MWh.

Il balzo del gas porta ad un aumento del prezzo dell'**energia elettrica** in Italia: in questa prima parte di aprile la quotazione media è di 250 euro/MWh (GME). Era di 53 ad aprile 2019 e di 39 a febbraio 2020.

Le criticità lamentate in questi mesi, in realtà, hanno scopercchiato il vaso di pandora delle fragilità di fondo del sistema economico italiano ed europeo e impatteranno ben oltre il 2022. Per questo è necessario ridisegnare profondamente e subito le politiche economiche italiana e comunitaria. A cominciare dall'energia. La mancanza di visione e di prevenzione è emersa e la stanno già pagando le aziende e tutto il Paese.

FOCUS CHIMICA-GOMMA PLASTICA

La ripresa nel 2021 dell'attività in Italia si è rivelata rapida anche se disomogenea: secondo le elaborazioni dell'Ufficio Studi di Confindustria Udine su dati Istat, si è registrata una crescita annua del +7,8% nel comparto della fabbricazione di prodotti chimici (-7,8% la variazione subita nel 2020), del +1,4% nella fabbricazione di prodotti farmaceutici (-4,7% nel 2020), del +20,1% nella fabbricazione di articoli in gomma (-16,2% nel 2020), del +14,2% nella fabbricazione di materie plastiche (-6% nel 2020), del +17% nelle concerie (-29,2% nel 2020),

Nella media del trimestre dicembre 2021-febbraio 2022 si sono avute le seguenti variazioni rispetto al trimestre precedente (settembre 2021-novembre 2021): +0,2% nella fabbricazione di prodotti chimici, +3% nella fabbricazione di prodotti farmaceutici, -2% nella fabbricazione di articoli in gomma, -5,5% nella fabbricazione di materie plastiche, del -0,4% nelle concerie.

La risalita registrata lo scorso anno appare ora compromessa dallo shock energetico aggravato dal conflitto in Ucraina. Per l'industria chimica l'impatto è duplice in quanto le fonti fossili sono impiegate non solo a fini energetici, ma anche come materie prime. Per le attività più energivore si rischia uno stop o un rallentamento forzato delle produzioni con ricadute lungo le filiere. In questo contesto si inseriscono anche le persistenti criticità a livello logistico.

La crescita nel 2021 e in questi primi mesi del 2022 si è rivelata, inoltre, fortemente caotica e discontinua a causa dei persistenti vincoli di offerta alimentati anche dalla forte

accelerazione impressa alla transizione ecologica. In un clima di profonda incertezza si alternano fenomeni di corsa agli accaparramenti e, all'estremo opposto, di rinvio o cancellazione degli ordini che complicano la programmazione e la gestione operativa. La domanda presenta adesso segnali di rallentamento e significative disomogeneità tra settori clienti. I comparti connessi alla filiera delle costruzioni stanno vivendo da mesi un boom di domanda in presenza, però, di strozzature dell'offerta che arrivano a coinvolgere anche la manodopera portando, in qualche caso, al blocco dei cantieri. La richiesta di tutti i prodotti chimici indispensabili per l'igiene e la sicurezza a seguito della pandemia vede un assestamento su livelli, comunque, superiori al passato. La ripartenza ha coinvolto anche i settori più penalizzati dalle restrizioni (cosmetica e, in misura più limitata, moda) ma desta preoccupazione la situazione attuale che rallenta i consumi. La persistente carenza di chip e le profonde incertezze connesse ad una transizione a tappe forzate verso l'elettrico condizionano pesantemente l'auto provocando una frenata negli acquisti di prodotti chimici e ricadute anche in altri importanti settori clienti (quali il cuoio).

In provincia di Udine nel 2021 i comparti della chimica e della gomma e plastica hanno mostrato un andamento coerente con il macro-scenario economico, chiudendo l'anno con un incremento della produzione rispettivamente del 5,9% e dell'11,6% secondo l'indagine congiunturale condotta dall'Ufficio Studi di Confindustria Udine.

L'export ha contribuito a sostenere l'attività nel 2021, superando ampiamente i livelli pre-Covid: +6,1% in valore rispetto 2019 per il comparto dei prodotti chimici, +10% per i prodotti farmaceutici, +28% per gli articoli in gomma e materie plastiche.

Il confronto con il 2019 vede tutti i principali mercati di destinazione in positivo: Germania +39,1%, Francia +22%, Austria +8%.

FOCUS POLIPROPILENE

Secondo l'aggiornamento di aprile della piattaforma Prometeia-Appia è il polipropilene (PP) il polimero maggiormente «interessato» dalle conseguenze del conflitto in Ucraina, sia per via del legame con il prezzo di nafta e petrolio (relativamente più intenso rispetto a quello delle altre plastiche) sia a causa dell'elevata incidenza della Russia sulle importazioni europee di questa plastica (oltre il 20% in volume nel 2021).

Ciò nonostante, anche a causa degli elevatissimi livelli cui passa di mano attualmente) il PP ha registrato un aumento in € relativamente contenuto in marzo, (+4.7%) sostanzialmente in linea con quello del monomero di riferimento (propilene, +5.2%) e molto più limitato rispetto alla nafta (+23% circa). Anche in questo caso, e contrariamente a quanto osservato

un anno fa, le spinte alla revisione verso l'alto dei listini da parte dei produttori si sono scontrate con una domanda debole da parte dei *converters*, e con livelli di prezzo già ai massimi, ostacolando la formazione di tensioni paragonabili a quelle osservate sui mercati energetici.

In ragione del recente calo del prezzo del petrolio, difficilmente la pesante correzione verso l'alto del prezzo contratto del propilene per aprile riuscirà ad essere implementato in pieno sui prezzi del PP che, pertanto, sono stimati mettere in mostra un incremento più limitato su base mensile in aprile. In un mercato UE più «lungo», e a fronte del ripiegamento atteso del Brent, il rialzo atteso nel secondo trimestre del 2022 potrà lasciare spazio a un rientro delle quotazioni del PP visibile a partire dalla seconda metà del 2022.

Info: Gianluca Pistrin – studi@confindustria.ud.it